ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI

DEL SEMINARIO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO

SEZIONE DI

ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

II

ISTIT. UNIV. ORIENTALE
N. Inv. 4792
STUDI CLASSICI

Napoli 1980

Comitato di redazione

Ida Baldassarre, Bruno d'Agostino, Augusto Fraschetti, Emanuele Greco,
Werner Iohannowsky, Domenico Musti, Enrica Pozzi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

Il volume è in distribuzione presso:

HERDER EDITRICE E LIBRERIA s.r.l.
International Book Center
Piazza Montecitorio 120
00186 ROMA (Italia)
Tel. (06)-6794628

Le abbreviazioni di riviste, ove presenti, sono quelle usate nell'*American Journal of Archaeology*

INDICE

PROTOSTORIA

P. Zancani Montuoro, Scodelle o lampade della ~~preistoria?~~ . . . . p. 1

C. Mossé, Ithaque ou la naissance de la cité . . . . . " 7

E. Greco, Frammento di cratere LG da Crotone . . . . . " 21

L. Cerchiai, La *máchaira* di Achille: alcune osservazioni a proposito della « tomba dei tori » . . . . . " 25

J. Scheid, A propos de certaines fêtes d'été — Réflexions en marge d'un livre de G. Dumézil . . . . . " 41

P. Schmitt-Pantel, Les repas au prytanée et à la tholos dans l'Athènes Classique. *Sitesis, trophè, misthos*: réflexions sur le mode de nourriture démocratique . . . . . " 55

A. Bottini, Osservazioni sulla topografia di Banzi preromana . . . " 69

E. Greco, Petelia, Vertinae e Calasarna . . . . . " 83

A. Greco Pontrandolfo, Un gruppo di tombe di un insediamento rurale del IV sec. a.C. da S. Angelo di Ogliara (Salerno) . . . . " 39

I. Rainini, Una « applique » antropomorfa dal Santuario di Mefite d'Ansanto . . . . . " 113

U. Bultrighini, I teori come istituzione politica . . . . . " 123

A. Fraschetti, I Ceriti e il « Castello Ceretano » in Diodoro (XIV 117,7 e XX 44,9) . . . . . " 147

S. Demougin, Eques: un surnom bien romain . . . . . " 157

secrétaire du Conseil et du Peuple, le préposé à la tribune, le *hieraules*, le sous-secrétaire, le contrôleur des contributions, le préposé à la Skias (sans doute la Tholos), les prètres d'Eleusis. Ces *aïsitoi* participent au repas des prytanes. Il faudrait comprendre « *aei* » non pas comme « toujours », mais comme « jusqu'au sortir de leur charge » [43].

Qu'ils apparaissent au plus tôt dans des documents de l'époque hellénistique n'est pas étonnant. La cité classique, ne peut, à mon sens, avoir d'*aïsitoi* à la tholos. Les prytanes ne mangent à la tholos que parce qu'ils doivent représenter en permanence la cité pendant le temps de leur prytanie. L'entretien que la cité démocratique réserve aux différentes personnes énumérées plus haut est le *misthos*, non la commensalité. Au contraire, à l'époque hellénistique, on entrevoit une manière différente de « nourrir » les gens, qui est un véritable repas: la cité reçoit à sa table politique (celle des prytanes) ses « fonctionnaires ». La Tholos n'est plus le lieu privilégié de l'abstraction politique.

Les exemples d'époque impériale où un citoyen est honoré par la *sitesis* dans le prytanée et dans la Tholos vont également dans ce sens. Ulpius Eubiotus et ses fils Ulpius Tisamenus et Pupienus Maximus reçoivent la *sitesis* dans la Tholos et le Prytanée avec une double part [44]. Ces « parasites » romains mangent dans une cité qui n'a plus rien de commun avec celle du V^{ème} siècle.

* * *

Entre le prytanée et la tholos la distance n'est pas seulement spatiale, elle est aussi politique; toutefois Athènes au V^{ème} siècle connaît à la fois la *sitesis* et le *misthos*. La nourriture offerte par la cité au prytanée perpétue une pratique aristocratique instaurée en un temps où la commensalité avait force d'institution sociale et elle est le signe de la persistance de valeurs aristocratiques de l'époque archaïque dans la cité classique. Mais en même temps la cité met en place avec le *misthos* un mode proprement démocratique de nourriture. Ainsi il ne suffit pas d'opposer le passé d'Athènes autour du prytanée au présent autour de la tholos; il faut aussi souligner l'ambiguité de la cité athénienne qui utilise à la fois des pratiques nées de la réforme clisthénienne et des pratiques aristocratiques antérieures. C'est dans ce jeu équilibré que réside la spécificité de la démocratie, parenthèse éphémère comme le suggère aussi l'étude de l'évolution de la *sitesis* et du *misthos*.

[43] St. Dow, Prytaneis, ' A Study of the Inscriptions Honoring the Athenian Councillors ', dans *Hesperia* Supp. I, 1937, p. 22.

[44] J. J. Olivier, ' The sacred Gerusia ', dans *Hesperia* Suppl. VI, 1941, p. 126 ss. Le même décret est corrigé par l'auteur dans *Hesperia* XX 1951, p. 350. Une copie de ce décret est publiée par B. J. Meritt, dans *Hesperia* XXXII 1963, pp. 26-30 (Nr. 27).

OSSERVAZIONI SULLA TOPOGRAFIA DI BANZI PREROMANA

Angelo Bottini

1. L'identificazione del centro romano di *Bantia*, universalmente noto per la celeberrima *tabula bantina* [1], con l'attuale comune di Banzi, in provincia di Potenza [2], nonostante taluni fraintendimenti moderni, non ha mai costituito un reale problema.

Già l'Antonini, dedicando al sito un breve passo della sua opera [3], delineava un profilo della vicenda storica fra età romana e medioevo che, a grandi linee, può essere ancora ritenuta valida. Episodio fondamentale di questa vicenda è il sorgere e l'affermarsi, ancora in età longobarda e soprattutto sotto i Normanni, della Badia di S. Maria di Banzi che, sovrapponendosi alla città romana, ha permesso la sopravvivenza del toponimo fino al riaggregarsi, in età relativamente recente, di un modesto abitato nel suo perimetro e nell'area circostante [4].

Abbreviazioni supplementari:

M. Sordi, 1969	=	M. Sordi, *Roma e i Sanniti nel IV sec. a.C.*, Bologna 1969.
A. D. Trendall, *LCS*	=	A. D. Trendall, *The Red-Figured Vases of Lucania, Campania and Sicily*, Oxford 1967.
AION ArchStAnt	=	*Annali dell'Istituto Universitario Orientale - Archeologia e Storia Antica.*
ASAB	=	Archivio della Soprintendenza Archeologica della Basilicata.
ASAC	=	Archivio della Soprintendenza Archeologica della Calabria.

[1] La bibl. principale è stata raccolta nella *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche* (in corso di pubblicazione), s.v. ' Bantia '.

[2] Carta d'Italia IGM 1:25.000, f. 188 IV SO; Banzi sorge a ca. 25 km. in linea d'aria a NE di Potenza, al confine con la prov. di Bari e quasi al limite di quella di Matera.

[3] G. Antonini, *La Lucania*, Napoli 1797 (rist. anast. Bologna 1976), vol. II, p. 86 s.

[4] Particolarmente curioso l'equivoco in cui cadde N. Catanuto (*NSc* 1932, p. 395 ss.) che pubblicando il tesoretto di Montelupino, scisse la Banzi moderna dalla *Bantia* romana, collocata — al pari della Badia stessa — nel territorio di Palmira, ora Oppido L., cioè alcuni km. più a W. Del resto, tale « spostamento » della Badia appariva confermato ancora nella penultima ed. della Guida d'Italia del TCI (*Basilicata e Calabria*, Milano 1965, p. 163); nell'ultima (1980, p. 228) questo monumento è stato peraltro ricollocato al suo posto.

Le fonti antiche, per altro scarse [5], non forniscono alcuna informazione sulla città, limitandosi a porla in rapporto con la vicina *Venusia.* Lo stesso Livio [6], pur soffermandosi a descrivere il luogo della battaglia in cui trova la morte, nel 208 a.C., M. Claudio Marcello, non indica in realtà alcun punto di riferimento certo, anche se non è difficile, osservando i luoghi, immaginare lo svolgimento e riconoscere in una delle alture collinari circostanti il *tumulus (...) silvestris inter punica et romana castra*, come suggeriva, senza tentare impossibili identificazioni precise, già il Nissen [7].

2. Allargando la prospettiva ad un più ampio quadro geografico, *Bantia* va inserita nel popolamento della media valle del Bradano, il fiume che, scorrendo da NW a SE, mette in comunicazione l'area melfese con il Materano e la costa ionica, dove segnava, distinguendo il territorio metapontino da quello di Taranto, il confine fra *Italia* e *Iapygia* [8].

Nel suo tratto medio il Bradano delimita verso occidente la vasta regione montuosa (da cui esso stesso discende), dove sono concentrati i più importanti e noti insediamenti arcaici del Potentino, da Monte Torretta di Pietragalla a Serra del Carpine di Cancellara, Oppido Lucano, Moltone di Tolve e — più all'interno — Serra di Vaglio.

Sul versante opposto, orientale, si susseguono invece le alture collinari, in genere poco elevate, che preludono alla Murge: è una vasta area archeologicamente poco nota, in cui *Bantia* sembra rappresentare comunque il sito di maggior rilievo. Più a E, sorgono centri apuli dell'importanza di Botromagno di Gravina (= *Silvium*) e Altamura, posti sul tracciato di quell'itinerario che, risalendo dalla costa adriatica (Conversano, Monte Sannace) verso il centro della Basilicata (Tolve, Oppido) [9], interessa per forza di cose anche *Bantia* stessa.

Nel quadro globale di queste ampie possibilità di comunicazione si collocano anche le osservazioni del Buck [10] che, analizzando in concreto l'area medio-bradanica, ipotizza già in epoca preromana l'esistenza di un tracciato viario stabile e definito, volto a collegare *Bantia* con Oppido e Moltone di Tolve da un lato, e dall'altro, con l'itinerario Venosa - Gravina, destinato a divenire in seguito un tratto della via Appia.

[5] *RE* II 2, s.v. ' Bantia '.

[6] Liv., XXVII, 25 ss.

[7] H. Nissen, *Italische Landeskunde*, Berlin 1902, Vol. II 2, p. 907.

[8] Antioch. *apud* Str. 6, 1, 4 (cfr. anche 6, 1, 15). La funzione di confine del tratto inf. del Bradano permane costante attraverso i secoli: esso distinguerà infatti la *Lucania* dall'*Apulia* almeno fino alla media età imperiale (cfr. E. Lepore, s.v. ' Lucania ' in *Dizionario epigrafico di antichità romane*, IV, fasc. 59 s., Roma 1972 s., p. 1880 ss., anche per quanto riguarda la controversa appartenenza di B. stessa ad una delle due regioni).

[9] Per questa problematica v. da ultimo E. Lissi Caronna, in *AttiMGrecia* XV-XVII 1974-'76, p. 197 ss.

[10] R. J. Buck, in *BSR* XLII 1974, p. 65.

3. Alla metà degli anni '60, l'interesse per questo centro fu sollecitato dal riconoscimento, da parte del Torelli, dei resti di un *templum augurale* di età tardo-repubblicana in un gruppo di piccoli cippi ricuperati casualmente [11]; in conseguenza, furono così effettuate le due prime campagne di scavo regolari (1968 e 1973), che permisero di migliorare ed ampliare la precedente ricostruzione dell'*auguraculum* [12], confermando oltre ogni ragionevole incertezza l'esatta ubicazione di *Bantia.*

Da un punto di vista topografico, queste ricerche — al pari di quelle più ampie del '79 — sono valse soprattutto a dimostrare lo stretto legame esistente fra Badia e città romana; infatti, sia l'ubicazione del *templum* che quella delle numerose strutture poste a più riprese in luce confermano l'ipotesi che per l'impianto del complesso altomedievale sia stato scelto il cuore stesso della città romana, in considerazione forse dell'abbondante disponibilità di materiale da costruzione *in loco.* Un'analisi anche sommaria delle strutture murarie medievali conferma infatti l'effettivo impiego di materiali di spoglio, in particolare blocchi di grandi dimensioni certo pertinenti a edifici di notevoli proporzioni, forse pubblici, fra cui uno recante l'unica epigrafe romana finora nota oltre ai cippi, riutilizzato come cantonale nell'àmbito dello stesso complesso [13].

Meno facile da delinearsi, fino alle più recenti campagne di scavo, si presentava invece il quadro della *Bantia* preromana: scarsi e confusi i materiali conservati e le pubblicazioni relative, incerti i limiti cronologici e soprattutto l'organizzazione spaziale, topografica dell'insediamento.

Ancora una volta, sono stati i rinvenimenti sporadici, affiorati in conseguenza delle necessità sempre più pressanti dello sviluppo civile e produttivo, a spingere la Soprintendenza Archeologica della Basilicata ad affrontare i problemi della tutela di un patrimonio che è andato via via dimostrandosi sempre più ampio e significativo; per quanto le ricerche sistematiche non vi siano state svolte che dal 1977, sono già emersi numerosi spunti di analisi e di riflessione che meritano di essere resi noti e discussi più largamente.

Oltre all'attività diretta di scavo, mezzi efficaci di indagine si sono rivelati, da un lato l'analisi di tutto il materiale d'archivio conservato [14], dall'altro la rac-

[11] M. Torelli, in *RendLinc* 8, XXI 1966, p. 293 ss.

[12] *Idem,* in *RendLinc* 8, XXIV 1969, p. 39 ss.; allo stesso A. si deve inoltre l'edizione del nuovo frammento della *tabula bantina,* ricuperato nel 1967 (D. Adamesteanu, M. Torelli, in *ArchCl* XXI 1969, I, p. 1 ss.).

[13] *CIL* IX 418 (cfr. gli importanti emendamenti di M. Torelli in *ArchCl* XXI 1969, p. 15). Il reimpiego di materiali romani è evidente a Venosa, dove gli architetti normanni distrussero buona parte dell'anfiteatro per erigere la chiesa della Trinità, impostata su strutture almeno tardo-antiche.

[14] Quasi tutti questi documenti sono custoditi presso la Sopr.za Archeologica della Calabria, competente, per alcuni decenni, anche sulla Basilicata, in seguito smembrata fra Sopr.za della Puglia e Materano e Sopr.za per le provv. di Salerno e Potenza; come si vede, una vicenda burocraticamente tormentata, che ha impedito il formarsi di un unico archivio e provocato una grave dispersione di reperti. Si ringraziano ancora una volta il Prof. G. Foti e gli amici

colta sistematica di quanto emerso casualmente e ancora reperibile *in loco*, effettuata in collaborazione con l'Associazione Pro-Loco [15]. Dal confluire di questi tre diversi filoni scaturiscono le osservazioni topografiche e storiche che seguono.

4. Schede topografiche (fig. 5)

Area suburbana

A. *Contrade Mancamasone, Fontana dei Monaci, Fontanelle.* Comprendono la parte più elevata e le pendici orientali (Fontanelle) del braccio collinare pianeggiante proteso a NNE dell'area abitata, affacciata sulla valle del torrente Banzullo. Quasi alla sua estremità NE è posto il cimitero; ad esso si riferiscono le prime e generiche notizie relative a rinvenimenti di tombe, riprese, in occasione di altre scoperte, nel 1929 [16]. Nel '77 - '78 tali notizie sono state confermate dal ricupero di due tombe a cassa databili fra la fine del V e gli inizi del IV secolo, affiorate durante lavori agricoli in punti diversi: appare quindi certa la presenza di uno o più nuclei di necropoli.

Al limite settentrionale della collina, dove il pianoro inizia a declinare verso il Banzullo, sono stati inoltre ricuperati materiali che fanno ipotizzare l'esistenza di un'area sacra. Da una zona molto ristretta prossima ad una fonte provengono infatti numerose statuette in terracotta di diversa cronologia [17], frammenti di *thymiateria* fittili, alcune c.d. « chiavi di tempio » in ferro, oltre che un'antefissa a protome gorgonica tardo-arcaica [18].

Su gran parte della superficie delle due contrade che occupano la fascia superiore della collina sono infine da segnalare numerosissimi frammenti ceramici riferibili ad un arco cronologico che va dal VI al II secolo.

B. *Contrada Montelupino.* Dosso collinare posto a E di *Bantia*, cui è congiunto da una breve sella. La già citata relazione del '29 segnala rinvenimenti di

C. Sabbione e A. Ardovino per la preziosa collaborazione. I materiali degli scavi eseguiti dal '68 in poi sono custoditi e in parte esposti presso il Museo Naz. del Melfese a Melfi.

[15] Fondamentale merito di questa associazione è quello di aver segnalato con tempestività l'affiorare di tombe e di aver ricuperato talora materiali di grande interesse in condizioni di assoluta emergenza, avviando nel contempo un'importante opera di sensibilizzazione presso la cittadinanza bantina.

[16] Relazione al Sopr.te E. Galli del primo assistente C. Ricca, in occasione della scoperta di tombe durante i lavori di costruzione delle scuole elementari (ASAC). La prima segnalazione, fatta dal Prefetto di Potenza all'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti di Napoli, risale al 1904 (ASAC).

[17] I tipi finora documentati, tutti femminili, ricoprono un arco cronologico compreso fra V e ca. metà III secolo.

[18] Va tuttavia tenuto presente sia l'uso di antefisse come *semata* tombali, comune nell'area melfese, che la parallela possibile destinazione funeraria delle c.d. « chiavi di tempio »: cfr. J. De Genière, *Recherches sur l'âge du fer en Italie méridionale*, Naples 1968, p. 200.

tombe senza fornire ulteriori informazioni; egualmente generiche sono purtroppo le notizie relative al tesoretto monetale di argenti del II secolo, edito sommariamente dal Catanuto nel 1932, ma rinvenuto nel '21 o '22, in un punto imprecisato di questa contrada [19].

C. *Contrada Piano Carbone.* A SW del centro urbano si distacca un vasto braccio collinare analogo e opposto a quello di Mancamasone e Fontana dei Monaci, denominato Piano Carbone.

Questa contrada venne segnalata come luogo di rinvenimento di tombe a cassa litica dal De Cicco nel 1920 (ASAC); nessuno scavo vi venne tuttavia svolto fino all'inizio dell'esplorazione generale, avviata nel '77 e attualmente ('80) in corso.

Con le prime tre campagne di scavo sono state riportate in luce quasi duecento tombe, distribuite fra avanzato VII e fine del IV secolo, oltre che a numerosi resti delle corrispondenti strutture abitative [20].

Per una superficie assai vasta, fino dal momento più antico finora documentato, i resti di poche capanne si alternano con le tombe, non senza reciproche sovrapposizioni e obliterazioni. Né le prime né le seconde sembrano rispondere ad un criterio organizzativo anche solo in parte regolare.

Le tombe appaiono disposte, con vario orientamento, per piccoli nuclei, in genere con quelle infantili nelle immediate vicinanze delle abitazioni. Il ricambio di queste ultime sembra essere stato frequente e radicale, in conseguenza del fatto che fino al pieno V secolo le case sono appunto costituite da semplici capanne, quasi sempre di modeste dimensioni, rette da pali perimetrali, con pavimento in battuto.

Costruzioni su fondamenta di pietre a secco sono direttamente documentate solo per l'avanzato IV secolo; va comunque osservato che, in una tomba a cassa di prima metà V secolo, sono state utilizzate in luogo dei consueti lastroni, due grandi tegole, indizio della presenza di strutture in grado di reggere coperture pesanti.

Una delle maggiori difficoltà incontrate nello studio di questa come di altre necropoli daunie è data dal prolungato utilizzo di queste tombe, usate anche quattro o cinque volte successive. Ciò comporta una grave confusione e dispersione dei corredi, rinvenuti spesso all'esterno della sepoltura, frammisti a resti ossei, o parzialmente raccolti negli angoli o in piccole fosse praticate sul fondo [21].

[19] G. Catanuto, in *NSc* 1932, p. 395 ss.; la vicenda del ricupero è narrata nella relazione del sig. F. Maragno del Museo di Matera alla Sopr.za reggina del maggio 1929 (ASAC); al momento del sequestro operato dai CC, il rinvenitore dichiarò di aver regalato negli anni precedenti cinque monete pertinenti al complesso, formato quindi in origine da 134 pezzi.

[20] Alcune brevi informazioni nel « notiziario » di *StEtr* XLVI 1978, p. 548 s. Di questi scavi si è inoltre riferito, a partire dal 1977, nel corso delle « rassegne archeologiche » ai Convegni di studi sulla Magna Grecia svoltisi a Taranto.

[21] Oltre che nel Melfese, questo particolare costume funerario è ben documentato sul Ta-

Per quanto attiene la tipologia delle tombe, si registra un netto prevalere delle casse litiche di modeste dimensioni, seguite dalle fosse terragne (talora rafforzate da ciottoli), in genere relative ai momenti più antichi, dalle tombe « alla cappuccina », tipiche invece delle fasi più recenti. Del tutto assenti le grandi tombe « a sarcofago », sono invece relativamente frequenti le semicamere, databili almeno dal primo quarto del IV secolo (fig. 6.1).

Una delle più antiche sepolture finora rinvenute era contenuta, infine, in un piccolo tumulo di ciottoli fluviali.

Area urbana

D. *Settore centro-settentrionale dell'abitato.* Corrisponde, a grandi linee, alla parte meridionale delle contrr. Mancamasone e Fontana dei Monaci (cfr. *supra*, A), e al nucleo urbano adiacente la Badia di S. Maria, cui si è affiancato, con la Controriforma, il convento di S. Francesco con i suoi (un tempo) vasti giardini, in corrispondenza del centro della città romana.

Come si è già accennato, i saggi eseguiti nel '73 sotto la guida di M. Torelli hanno permesso di accertare l'esistenza, sotto i livelli imperiali, di strutture di età repubblicana, in diretta connessione con il vicino *templum augurale*, sfuggito alla distruzione per più secoli proprio perché ricadente nel giardino del convento [22].

Nella medesima area furono anche rinvenute alcune tombe preromane, come segnala la relazione Ricca del 1929, cui vanno aggiunte quelle affiorate nel corso del medesimo anno durante i lavori di costruzione dell'edificio scolastico, in parte riferibili al IV secolo [23]. Nel quartiere adiacente sono ubicate inoltre le vie Solferino e Garibaldi, nelle quali furono rinvenute le grandi tombe « a sarcofago » di lastroni pubblicate da G. Pesce nel 1936 [24].

Fra di esse, risulta della massima importanza la t. A, inquadrabile con certezza nel primo quarto del IV secolo, ricca di ben centoventitre pezzi di corredo, fra cui spiccano: un cratere a campana a f.r. attribuito all'officina dei P. di Creusa e Dolone [25], una lekythos a fondo bianco probabilmente attica, numeroso vasellame

voliere: cfr. E. M. De Juliis, in *NSc* 1973, p. 392 ss. (Ordona); *Idem*, in *Civiltà preistoriche e protostoriche della Daunia* (Atti del colloquio intern., Foggia 1973), Firenze 1975, p. 323.

[22] Relazione di scavo di D. Manconi (ASAB).

[23] Relazioni citt. di F. Maragno e C. Ricca (ASAC); prima dell'intervento del personale della Sopr.za furono rinvenute tre tombe; altre tre — oltre ad un pozzo dai limiti cronologici non chiari — alla presenza degli estensori delle relazioni. Cfr. anche il cenno in *NSc* 1932, p. 395 e 1936, p. 438 s.

[24] *NSc* 1936, p. 428 ss.; rinvenimento del 1934. In questo studio si dà inoltre sommaria notizia di molti dei rinvenimenti sopra menzionati. La presenza di tombe « a sarcofago » era già stata segnalata da F. Lenormant, *A travers l'Apulie et la Lucanie,* Paris 1883 (rist. anast. Cosenza 1963), t. I, p. 232.

[25] L'attribuzione del cratere è in A. D. Trendall, LCS, p. 88, Nr. 430.

bronzeo, una spada in ferro, un elmo apulo-corinzio in bronzo e vari monili, fra cui una gorgiera aurea.

Ad essa si affianca, per tipo, dimensioni della cassa e ricchezza inusuale del corredo [26] una delle due belle tombe rinvenute in circostanze poco chiare nel 1960, durante lo svolgimento di lavori edili in una via non molto lontana.

E. *Settore SE dell'abitato* (*contr. Pezza La Rena*). La relazione Ricca [27] reca notizia del rinvenimento di sepolture anche sulla larga terrazza pianeggiante che si affaccia in direzione di Valle Cerasa, a SE dell'area della Badia; una conferma di tali scoperte è venuta dal ricupero di numerose tombe di V e IV secolo del tipo a cassa, affiorate durante lavori edili e la posa di nuove fognature fra l'estate del '78 e la primavera del '79 [28]. Data l'evidente continuità di frequentazione con la fascia centrale dell'abitato (cfr. *supra*, D), questo insediamento può quindi essere considerato come tutt'uno con quello ubicato nell'area della Badia: la quasi totale urbanizzazione della contrada preclude tuttavia la possibilità di ulteriori indagini in questo settore.

F. *Settore E dell'abitato.* Corrisponde alla sella che collega la zona della Badia alla contr. Montelupino (cfr. *supra*, B); un primo saggio di scavo vi fu praticato nel corso della campagna del '73. Oltre alle strutture murarie relative alla *Bantia* di età romana, si è ricuperata in tale circostanza una tomba dell'avanzato V secolo, nonché quanto contenuto in un pozzo, la cui cronologia sembra risalire fino alla fase arcaica.

Nel corso del '79 [29], in questa stessa zona si è avviata una prima esplorazione di più ampie dimensioni relativa alla città romana: i resti murari ed i selciati stradali affiorati hanno pienamente confermato le aspettative al riguardo e

[26] Come risulta dalla documentazione reperita (ASAB), i corredi — inizialmente trafugati dai rinvenitori — furono ricuperati presso varie persone su segnalazione del Prof. E. Ranaldi, Direttore del Museo prov. di Potenza, dai CC nel settembre 1960. La breve nota di W. Hermann, in *AA* 1966, p. 297, porta invece il rinvenimento al '63. Nella già cit. *Guida* del TCI (ed. 1965, p. 162), si allude infine a rinvenimenti del '61 che sembrano identificabili con queste due tombe. Grazie alla collaborazione dell'Ass. Pro-Loco, si è ora potuto identificare con precisione il luogo del rinvenimento. Al corredo della t. più antica (seconda metà V secolo), sono sicuramente attribuibili, fra l'altro, un grande bacile con orlo piano dec. « a treccia » e due oinochoai, in bronzo, e due bellissime fibule in oro dec. a granulazione (riprodotte in *AA* 1966, p. 294, fig. 47 s.), forse pertinenti tuttavia ad una deposizione precedente; a quello della t. più recente un gruppo di ceramiche a f.r. di pieno IV secolo. Sempre in relazione a queste tombe « a sarcofago », va ricordato che, durante lavori edili, nel '78 si sono potute osservare — a poca distanza — altre due grandi tombe a cassa del tutto analoghe, purtroppo già depredate in antico.

[27] Vi viene fatta menzione di « una tomba a cassa di pietra arenarea » con « olla di tipo canosino (?) ».

[28] È peraltro voce comune che, in analoghe circostanze, siano state rinvenute in passato altre tombe nei terreni circostanti, subito distrutte per evitare l'intervento della Sopr.za.

[29] Scavi condotti da C. Klein Andreau.

permetteranno quindi di affrontare secondo un indirizzo più preciso le esplorazioni future. Nei pochi punti in cui è stato possibile approfondire lo scavo sono state rinvenute tracce di frequentazione più antica, non anteriore comunque al pieno IV secolo.

Per quanto riguarda le fasi precedenti, va segnalato il ricupero, avvenuto nel '71 nella vicina via Margherita di Savoia di una tomba già sconvolta dai lavori per la rete fognante, contenente anche un bacile bronzeo ad orlo perlinato del tipo a vasca fonda a profilo troncoconico e — infine — il rinvenimento sporadico di un'antefissa a protome gorgonica tardo-arcaica, analoga a quella di contr. Fontana dei Monaci (cfr. *supra*, A).

G. *Settore occidentale dell'abitato.* A W della Badia si estende un'ampia parte del paese moderno, edificato quasi tutto in epoche in cui non veniva certo rilevata la presenza di resti antichi. Di questa fascia urbana non conosciamo quindi nulla, se si eccettua una tomba della seconda metà del IV secolo, ricuperata nel '77 in via Puglie, in occasione di lavori per la rete fognante.

Va infine rilevato che nessun rinvenimento è segnalato in quella parte dell'abitato che si estende a SW, in direzione di contr. Piano Carbone.

5. Dall'analisi dell'insieme dei dati topografici è possibile trarre alcune osservazioni di carattere generale, soprattutto per quanto concerne la struttura dell'abitato.

Considerando il territorio bantino nei termini esposti al par. 4, il primo elemento che risulta evidente è la presenza diffusa di nuclei tombali distinti fra loro, cui corrisponde — all'esterno di un limite ben definito dalle prime pendici del sistema collinare qui considerato — una mancanza assoluta di rinvenimenti [30].

Dato lo strettissimo rapporto che lega, come dimostra con evidenza lo scavo di contr. Piano Carbone, le necropoli ai corrispondenti abitati, non sembra arbitrario proporre per *Bantia* un modello che potremmo definire, mutuando il termine da G. Colonna, come un « microsistema » di nuclei abitati [31].

Allo stato attuale, sono ben riconoscibili almeno tre distinti insediamenti (Mancamasone - Fontana dei Monaci, Area della Badia - Pezza La Rena, Piano Carbone), rispettivamente a N dell'area urbana, in corrispondenza del suo centro storico e a SW di Banzi moderna, dai limiti ovviamente meno definiti dove l'espansione edilizia ha reso impossibile una ricerca sistematica.

[30] Piccoli insediamenti agricoli sono stati riconosciuti nel territorio circostante, ma ad una certa distanza dall'area urbana attuale; sembra trattarsi di fattorie, la cui diffusione, come dimostrano anche alcuni recenti scavi nei vicini territori di Venosa e Tolve, è forse da collocarsi nel corso del V e soprattutto del IV secolo.

[31] G. Colonna, in *La civiltà arcaica di Vulci e la sua espansione*, ' Atti del X conv. di studi etr. e ital., Grosseto - Roselle - Vulci, 1975 ', Firenze 1977, p. 189 ss., p. 139 s. in particolare.

Bantia appare quindi costituita, già in età arcaica [32], secondo uno schema che, mentre trova piena rispondenza a Lavello, altro importante centro di cultura daunia nel Melfese, nei confronti di quanto conosciamo finora delle « città » del Tavoliere, presenta a fianco di indubbi punti di contatto, elementi di non trascurabile diversità.

Come ha infatti di recente fatto rilevare E. M. De Juliis [33], i centri dell'area foggiana si pongono, nel quadro di un sistema territoriale a vasto raggio, come luoghi di aggregazione di una comunità distribuita in « piccoli insediamenti sparsi nel Tavoliere, di tipo principalmente, se non esclusivamente, agricolo ». A questa loro funzione, e alla conseguente necessità di offrire rifugio, in caso di pericolo, tanto alle popolazioni che al bestiame [34], va quindi ricondotta sia la loro eccezionale estensione, comportante anche larghi spazi vuoti inframmezzati ai nuclei abitati, sia l'impianto — già fra VI e V secolo in alcuni centri [35] — di quelle grandi fortificazioni ad aggere che ne costituiscono la caratteristica più saliente.

Dal confronto, al di là della comune assenza di un reale impianto urbano, almeno fino a tutto il V secolo, e del comune giustapporsi fra abitato e necropoli, sembrano quindi delinearsi gli elementi di una concreta diversità strutturale.

La scelta, mantenuta per tutta la vicenda storica fra VII e IV secolo, di un frastagliato pianoro collinare, limitato nella sua estensione dalla morfologia stessa del terreno, la mancanza di spazi liberi di una certa ampiezza fra un nucleo e l'altro, la rinuncia alla costruzione di una struttura difensiva comune che potesse renderlo adatto a quella caratteristica funzione di contenitore occasionale di genti e armenti, evidenziano un differente rapporto con il territorio circostante e indiziano di conseguenza un diverso schema distributivo della popolazione [36], forse in prevalenza concentrata in modo stabile, almeno fino a quello sviluppo delle fattorie che, per ora, non sembra precedere il pieno V secolo.

In questa prospettiva, può quindi essere di un certo interesse l'analisi dei rap-

[32] Nessun rinvenimento permette invece di ipotizzare, fino a questo momento, la presenza sulla collina di *Bantia* di nuclei consistenti di insediamento riferibili al pieno VIII o ai secoli precedenti.

[33] E. M. De Juliis, in *Civiltà preistoriche e protostoriche della Daunia,* Firenze 1975, p. 286 ss.

[34] Questa funzione di centro di raccolta di popolazioni abitualmente sparse richiama per alcuni versi il caso delle grandi cinte fortificate lucane o sannite; cfr. da ultimo A. La Regina, in *Sannio - Pentri e Frentani dal VI al I sec. a.C.* (Cat. della mostra, Isernia 1980), Roma 1980, p. 29 ss.

[35] Come nel caso di Arpi. Il *terminus post quem* per la cronologia di questo aggere è fornito da una tomba per cui, in contrasto con la datazione alta proposta da F. Tiné Bertocchi (in *Civiltà preistoriche e protostoriche della Daunia,* Firenze 1975, p. 282: fine VII-inizi VI sec.), E. M. De Juliis (*ibidem,* p. 288), sostiene una collocazione non anteriore alla fine del VI secolo. Questa cronologia è confermata dallo stesso A. in *La ceramica geometrica della Daunia,* Firenze 1977, tav. LXIII, B, nell'àmbito della sistemazione generale di queste classi di ceramica.

[36] Un certo ruolo potrebbe essere stato giocato anche dalla conformazione geografica della zona, di natura collinare, non adatta quindi ad un tipo di sfruttamento agricolo quale quello praticato in pianura.

porti che legavano fra loro i singoli nuclei abitati del pianoro bantino e, inversamente, delle peculiarità che ne potessero caratterizzare fisionomia e funzioni; allo stato attuale, non disponiamo tuttavia di elementi che precedano il V e il IV secolo [37].

In accordo con uno schema generale di recente indagato [38], un primo segno di articolazione riguarda l'emergere di funzioni relative al sacro: ad un momento non troppo avanzato del V secolo sembra infatti si possa assegnare il sorgere o l'organizzarsi in modo archeologicamente percepibile dell'area sacra posta all'estremità nord-orientale di *Bantia* (cfr. *supra*, 4 A).

Ad essa potrebbe essere stato demandato il ruolo di santuario comunitario, di punto di celebrazione di culti ormai sganciati dall'àmbito ristretto di ciascun nucleo, nella prospettiva di una più salda organizzazione delle *élites* dominanti, con la conseguente prima specializzazione funzionale dello spazio [39].

L'ipotesi di un progressivo strutturarsi dell'insieme degli insediamenti secondo l'evolversi della posizione dei gruppi dominanti sembra peraltro suffragata dal concentrarsi, sullo scorcio del V secolo, delle grandi tombe « a sarcofago », protagoniste dei fortunati rinvenimenti degli anni '30 e '60, in un solo nucleo abitato, quello corrispondente all'attuale centro urbano [40].

L'importanza di queste tombe va al di là della semplice variante tipologica: a questa chiara rottura dell'uniformità dominante nell'aspetto esteriore di queste necropoli si associa infatti l'adozione di schemi di esibizione della ricchezza e del prestigio attraverso il rituale funerario ben più complessi di quelli fino a quel momento in uso [41].

Naturalmente, il concentrarsi di queste grandi tombe potrebbe rivelarsi solo

[37] Nel corso del IV secolo i centri della zona foggiana sembrano in via di trasformazione, a giudicare almeno da quanto emerge dagli scavi di Ordona, dove sembra affermarsi un'organizzazione dello spazio più coerente e vincolante, che prelude ormai da vicino ad un impianto compiutamente urbano. Cfr. J. Mertens, in *Ordona V, Rapports et études*, Bruxelles-Rome 1976, p. 7 ss., p. 23 ss. in particolare.

[38] M. Torelli, in *Studi Storici* 18, 1977, 4, p. 45 ss.

[39] La nascita di una struttura destinata a funzioni collettive, già nella seconda metà del VI secolo è documentata dalla scoperta di un interessante edificio in contr. S. Felice di Lavello, per cui G. Tocco (in *Orfismo in Magna Grecia*, ' Atti del XIV convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 1974 ', Napoli 1975, p. 285 ss.) ha proposto, con buone motivazioni, l'identificazione con un tempio.

L'adozione, a fini sacrali, di modelli architettonici greci è testimoniata dalla parallela scoperta del coevo sacello arcaico di Canosa-Toppicelli, ovvero nell'àmbito del centro più importante del comprensorio ofantino, di cui costituiva lo sbocco marittimo (cfr .F.G. Lo Porto, in *La Magna grecia in età romana*, ' Atti del XV convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 1975 ', Napoli 1976, p. 635 ss., anche a proposito della probabile identificazione di Toppicelli con l'*empórion* straboniano (Str. 6, 3, 9) che, se confermata, permetterebbe l'inserimento del sito nel novero ben noto dei santuari extraurbani con funzione di punto di scambio).

[40] Forse da una di queste grandi tombe proviene anche il fr. di cratere attribuito da Trendall, *LCS*, al gruppo di Pisticci - Amykos (p. 43, Nr. 210 a), ora al Museo Prov. di Potenza.

[41] L'articolazione del corredo più importante e meglio documentato (t. A - 1934), richiama

apparente, frutto della scarsità delle nostre attuali conoscenze, ma ciò sembra tuttavia poco probabile, proprio per il fatto che si tratta delle zone meno indagate e dove quindi il concordare di una buona parte dei rinvenimenti acquista un senso ed un valore più precisi. Il confronto con la situazione di contr. Piano Carbone, che per questa fase non offre alcun elemento analogo di innovazione, non può non essere inteso come una conferma di questa ipotesi. Non appare quindi azzardato ritenere che l'abitato in questione stesse acquisendo, fra la seconda metà del V e il corso del secolo successivo, una certa prevalenza sugli altri circostanti, forse proprio a causa della posizione mediana, topograficamente privilegiata [42].

Un ulteriore — e non trascurabile — elemento a favore di una simile lettura va con ogni probabilità ravvisato nell'impostarsi su questa medesima area della *Bantia* romana, forse proprio con il suo nucleo centrale.

Sotto un profilo urbanistico, la presenza di questi elementi di novità non può tuttavia far dimenticare la comprovata tendenza a non modificare, in nessuno dei tratti caratterizzanti, l'organizzazione interna di ciascuno dei singoli nuclei. Sulla base degli elementi raccolti in contr. Piano Carbone, il passaggio dal V al IV secolo sembra infatti marcato solo dal sostituirsi di strutture su fondamenta a secco alle capanne, senza alcuna traccia di volontà di sistemarne la distribuzione e di favorirne la concentrazione, come sembra accadere invece ad Ordona.

Il quadro che emerge in complesso per *Bantia* fra V e IV secolo è quindi quello di una comunità in cui vanno via via affermandosi elementi di novità, segni di articolazione sociale più complessa, forse anche di una più fitta presenza nel territorio; prima tuttavia che queste potenzialità si dispieghino completamente e si imponga anche una piena trasformazione dell'abitato in senso urbano si collocano quelle vicende che hanno modificato nel profondo la storia di un vasto settore del mondo indigeno fra *Apulia* e *Lucania*, determinando l'ingresso di tutta quest'area nella sfera di diretta pertinenza di Roma.

6. Com'è ben noto, l'interesse romano per l'*Apulia* e la fascia orientale della *Lucania*, precocemente manifestatosi, si concreta dapprima nella *dedutio* di una *colonia* a *Luceria* [43], cui fa seguito l'alleanza con *Teanum Apulum* e *Canusium*, la presa di *Forentum* e di *Silvium* [44] e — infine — la *dedutio* della grande *colonia* di *Venusia*, avvenuta nel 291 a.C., destinata a divenire il perno della presenza

infatti da vicino la composizione e l'impianto delle grandi tombe « emergenti » di pieno V sec. di altri centri del Molise; una grande affinità può essere inoltre riscontrata con la tomba monumentale di Ugento (v. F.G. Lo Porto, in *AttiMGrecia* XI-XII 1970-'71, p. 99 ss.).

[42] Un analogo gruppo di tombe di eccezionali dimensioni, già depredate, è stato rinvenuto anche a Monte Sannace, in posizione di grande rilievo, sull'acropoli dell'abitato peucetico (v. B.M. Scarfì, in *NSc* 1962, p. 121 ss.).

[43] E.M. De Juliis, in *Civiltà preistoriche e protostoriche della Daunia*, Firenze 1975, p. 295 ss.; in gen., su tutta questa problematica, M. Sordi, p. 40 ss.

[44] M. Sordi, 1969, p. 72 ss.

romana in quest'area nodale fra le due regioni, al limite fra fascia appenninica, pianura del Tavoliere e dorsale collinare della media Puglia [45].

Nessuna fonte cita, in tale contesto, *Bantia* e il suo territorio [46]; non sembra tuttavia verisimile che anche questo centro — per la sua stessa collocazione geografica — non abbia subìto direttamente le conseguenze di avvenimenti di un simile rilievo e tanto vicini.

L'unico dato rilevante in nostro possesso è peraltro un tipico *argumentum ex silentio*: in tutta l'area bantina infatti non sono mai state rinvenute sepolture databili in un momento posteriore ai primissimi anni del III secolo; le contrr. Piano Carbone e Pezza La Rena sembrano anzi essere state allora abbandonate in modo definitivo. Solo nelle zone più prossime alla badia e in contr. Montelupino i materiali di superficie finora rinvenuti, così come alcune terrecotte votive da contr. Fontana dei Monaci, fanno ritenere che la vita non abbia subìto una interruzione rilevante. A queste osservazioni, del tutto preliminari, si unisce infine il fatto che i già citati saggi stratigrafici del '73 e del '79 hanno rivelato l'esistenza di livelli di frequentazione di III secolo in corrispondenza del centro dell'abitato moderno.

Tutti questi elementi, nel complesso, spingono quindi ad annoverare *Bantia* fra i pochissimi insediamenti indigeni in cui non sembra esservi stata un'interruzione della vita al momento della conquista romana, ma piuttosto, a causa della radicale trasformazione dell'assetto economico, sociale e politico di tutto il territorio, un drastico ridimensionamento dell'area abitata in precedenza [48]. A vantaggio di questa ipotesi va infine osservato che, al momento della seconda guerra punica, *Bantia* è uno dei pochi centri abitati della *Lucania* menzionati e presi come punto di riferimento per la narrazione storica, in un generale e significativo silenzio circa la presenza di insediamenti urbani.

7. Come lascia facilmente prevedere la stessa collocazione geografica, da un punto di vista culturale, *Bantia* preromana rientra nell'àmbito dell'*Apulia* piuttosto che in quello della *Lucania*. Per tutto il periodo documentato, l'uso delle deposizioni plurime e del riutilizzo delle tombe, sempre di modeste dimensioni tranne che in quei pochi casi del tutto eccezionali già segnalati di tombe « a sarcofago » e in quello delle tombe a semicamera, l'importanza attribuita in ogni corredo al

[45] D. H. XVII-XVIII, 5. Le fonti sono raccolte in *RE* VIII, A1, s. v.

[46] E. T. Salmon, *Samnium and the Samnites*, Cambridge 1967, p. 278, n. 3, ipotizza un distacco di *Bantia* dal territorio lucano dopo la guerra pirrica (cfr. anche *ibidem*, p. 288, n. 4, per la situazione successiva).

[47] Al momento della fondazione di *Venusia*, l'intero Melfese sembra spopolarsi: i siti più importanti, da Melfi a Lavello, cessano la loro vita senza essere sostituiti da nuovi insediamenti. L'ipotesi di un concentrarsi della popolazione indigena nei nuovi centri urbani permette anche di spiegare il numero elevatissimo di abitanti tramandato per la colonia latina (v. E. Pais, in *MemLinc* 5, XVII 1924, p. 329 ss.).

[48] Cfr. ad es. Ordona (E. M. De Juliis, in *Civiltà preistoriche e protostoriche della Daunia*, Firenze 1975, p. 287).

grande vaso-contenitore, documentano — già a livello di rituale funerario — uno stretto rapporto sia con Lavello che con i centri della Daunia foggiana.

Si tratta di un legame che l'analisi della ceramica arcaica, stilisticamente ben caratterizzata, permette di precisare in modo ulteriore: un confronto, anche sommario, con le tipologie del De Juliis [49] consente infatti di riconoscere nella documentazione bantina della ceramica subgeometrica bicroma, perlopiù i tratti caratterizzanti la produzione di uno dei grandi centri dauni: Canosa, cui vanno attribuite ad es. le olle dal collo ad imbuto decorate da protomi zoomorfe e le più recenti, dal collo ancora più pronunciato, poggiate su alto piede troncoconico.

Estranei alla pur vasta tipologia daunia già nota risultano solo alcuni attingitoi bicromi con fine decorazione miniaturistica, dotati di doppia ansa affiancata o di due anse opposte fra loro, contenuti in contesti piuttosto arcaici, come dimostrano in genere i bronzi associati [50] (fig. 6.2-3). Per questa serie sembra quindi ipotizzabile una produzione *in loco*, sotto diretto influsso canosino e con la probabile influenza, per alcuni singoli elementi decorativi, della vicina Peucezia [51].

Sempre per quanto riguarda la fase arcaica, è di un certo interesse anche il rinvenimento di uno stampo per la fusione di armille in bronzo, del tipo effettivamente rinvenuto nei contesti bantini fra fine del VII e metà del VI secolo [52] (figg. 7.3 e 8), e — da ultimo — delle due antefisse a protome gorgonica, non identiche fra loro, ma comunque assai vicine sia come resa stilistica che come collocazione cronologica.

Entrambe rientrano infatti in quella classe ormai ben documentata di antefisse gorgoniche « di forma circolare, con la doppia fila di riccioli sulla fronte e la corona di serpenti» [53] (fig. 7.2), che si diffonde nello scorcio del VI secolo dalla

[49] *La ceramica geometrica della Daunia,* Firenze 1977. Va tenuto presente inoltre l'importante approfondimento dello stesso A. (*Archivio storico pugliese* XXXI, I/IV, p. 33 ss.), grazie al quale viene risolta l'aporia costituita dai materiali in precedenza attribuiti a Ruvo di Puglia, ora intesi invece come la fase più antica della produzione canosina in tecnica bicroma.

[50] Per il primo tipo, cfr. l'esempl. in M. Mayer, *Apulien, vor und waehrend der Hellenisierung,* Leipzig - Berlin 1914, tav. 10, 7 (dalla Daunia). Esso si trova ora in una collezione privata olandese, dopo essere stato dapprima nella collezione. Arndt di Monaco e in seguito in quella della Yale Univ. Devo queste informazioni alla cortesia di D. Yntema, che vivamente ringrazio (fig. 7.1).

[51] A favore di questa ipotesi si pronuncia ora anche D. Yntema, *BABesch* 54, 1979, p. 1 ss., p. 40 ss. (*Additions*) in particolare.

[52] Contr. Piano Carbone, rinvenuto fra le pietre della copertura della t. 9 (fine VII - inizi VI secolo); pur non essendo certo sufficiente da solo per ipotizzare la presenza di un artigianato bronzistico stabilmente operante *in loco*, questo stampo costituisce una delle pochissime testimonianze relative alla metallurgia nel mondo indigeno arcaico. Tipologicamente presenta strette analogie con un esemplare da Ripač (Bosnia), riprodotto in A. Stipčević, *Gli Illiri*, Milano 1966, fig. 13 (cfr. inoltre O. Montelius, *La civilisation primitive en Italie depuis l'introduction des métaux*, Stockholm 1895, I, tav. 29: dall'Italia sett.).

[53] P. Orlandini, in *Le genti non greche della Magna Grecia,* ' Atti dell'XI convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 1971 ', Napoli 1972, p. 285 s.; *Idem,* in *Notizie dal chiostro del Monastero Maggiore,* Milano XIX-XX 1977, p. 55 ss.

costa ionica (Taranto, Metaponto), verso l'interno, avendo come naturale canale di penetrazione le valli fluviali, prima fra tutte quella del Bradano, come queste stesse testimonianze bantine con ogni evidenza confermano [54].

In conclusione di queste brevi note relative ai caratteri culturali occorre prendere in esame il problema della presenza lucana in questo territorio al margine fra le due regioni.

Com'è ovvio, la documentazione fornita dai corredi funerari dal V secolo in poi non è più sufficiente (al di là dei dati relativi al costume, che non registra comunque sostanziali variazioni), ad indicare l'appartenenza, sotto un profilo culturale, ad uno specifico ambiente indigeno, a causa della pressocché totale sparizione della produzione subgeometrica, sostituita dalle ceramiche di tipo greco, attico in particolare.

Si viene così a perdere, allo stato attuale, la fonte principale, talora unica, di informazione, con la conseguente necessità di sostituire ai fatti le ipotesi. La mancanza di ogni elemento che comprovi un mutamento subitaneo a traumatico nella vita e nell'organizzazione di queste comunità, una rottura nella loro continuità storica (paragonabile a quella, ben evidente, che si coglie nelle aree finitime della Basilicata e dello stesso Melfese centro-occidentale) [55], fa escludere ogni ipotesi di conquista violenta, o almeno di rapido sovrapporsi di popolazioni.

Se le genti lucane sono penetrate anche in questo settore daunio della Basilicata, ciò dev'essere rapportato ad un modello ben diverso, di infiltrazione graduale e insensibile, forse limitata — almeno nelle fasi iniziali — alle fasce inferiori del corpo sociale: ma di simili processi l'archeologia delle necropoli non può fornire alcuna testimonianza [56].

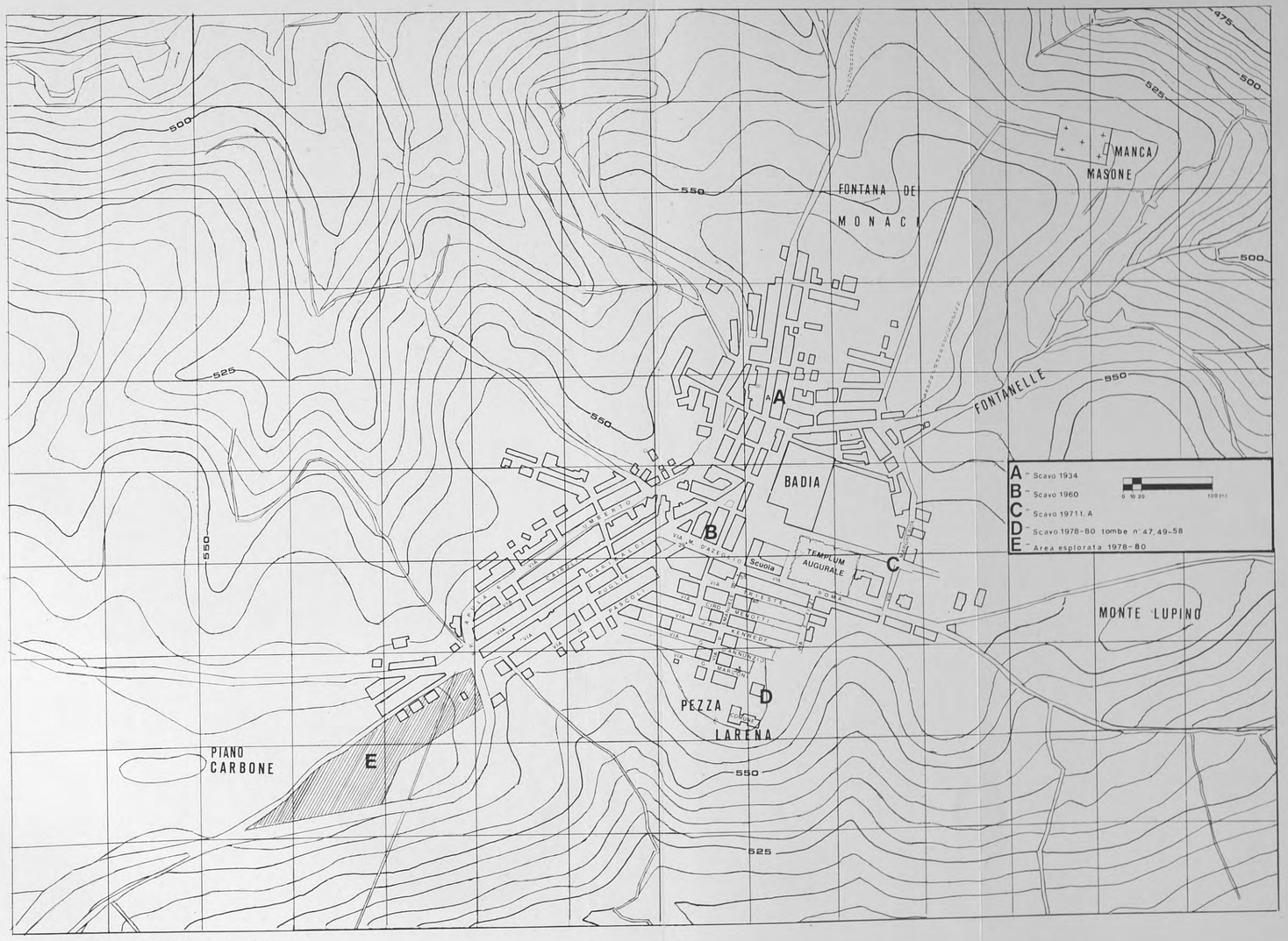
In ogni caso, solo l'adesione ad uno schema di questo tipo può dar ragione da un lato del tradizionalismo nel rituale funerario di IV secolo, radicalmente diverso da quello delle coeve necropoli lucane dello stesso territorio melfese, e dall'altro, del paradosso costituito dall'aver ricevuto uno dei maggiori documenti della cultura lucana da un centro che, fino al momento finale della propria vicenda autonoma, si presenta come pienamente inserito nel mondo della Daunia.

[54] Media valle del Bradano: Irsina (v. F. G. Lo Porto, 'Civiltà indigena e penetrazione greca nella Lucania orientale', in *MonAnt*, serie misc., Vol. I-3, Roma 1973, p. 228, tav. LXXIII, 3); area intermedia fra Bradano e Basento (Serra di Vaglio, Monte Torretta di Pietragalla); area medio-ofantina (Lavello, contrr. Leonessa e Pisciolo di Melfi). Gli esempl. bantini si accostano a quelli che compongono il primo gruppo nella recente classificazione di G. Greco, in *RendNap* LII 1977, p. 131 ss.

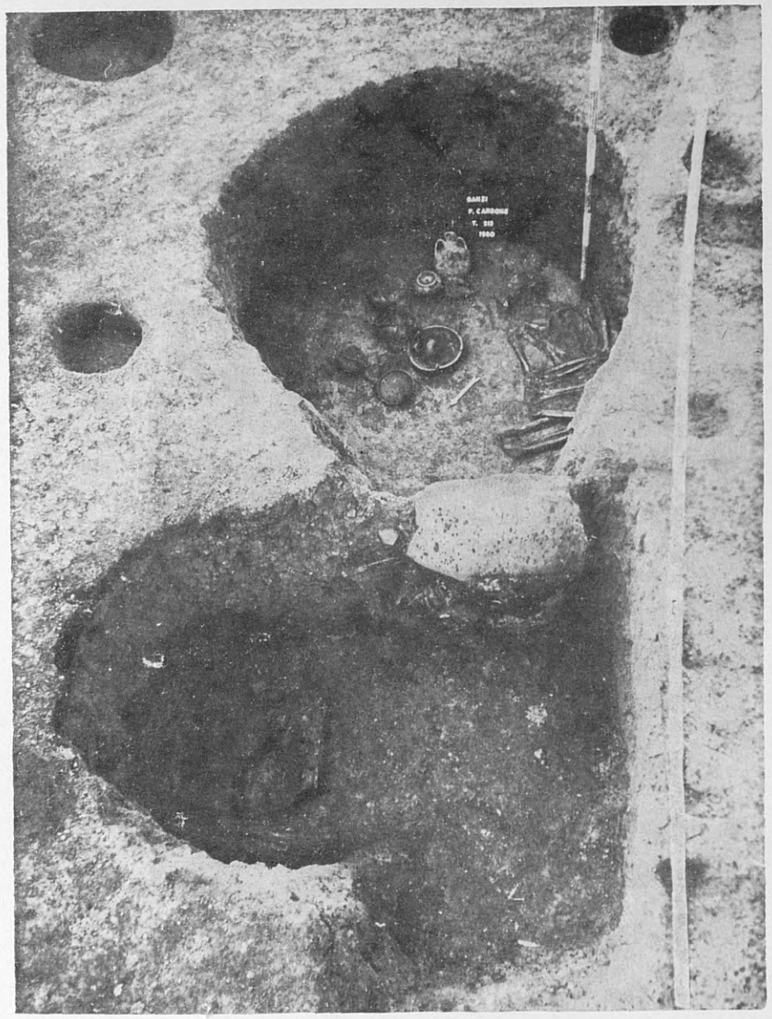
[55] Cfr. soprattutto il caso di Melfi - contr. Pisciolo e Ruvo Del Monte; per quest'ultimo ci si permette di rinviare a A. Bottini, in *AION ArchStAnt* I 1979, p. 77 ss.

[56] Un significativo modello è fornito probabilmente dal caso della penetrazione sabellica nel territorio capuano: cfr. Liv. 4, 37, 1 s. Importanti osservazioni in merito sono state fatte di recente da M. Torelli nel corso del XIII conv. di studi etruschi ed italici, Manfredonia 1980 (atti in corso di pubblicazione).

FIG. 5



Banzi, planimetria generale (*dis. A. Mantrisi*)



1



2



3

1. Banzi - Piano Carbone, scavo 1980: tomba 213 a semicamera con doppia cella (seconda metà IV secolo a.C.), all'interno di una capanna arcaica (*foto Sopr.za A. della Basilicata*)
2-3. Banzi - Piano Carbone, attingitoi subgeometrici bicromi dalla tomba 22 (prima metà VI secolo a.C.), Melfi - Museo Nazionale (*foto A. La Capra*)



1



2



3

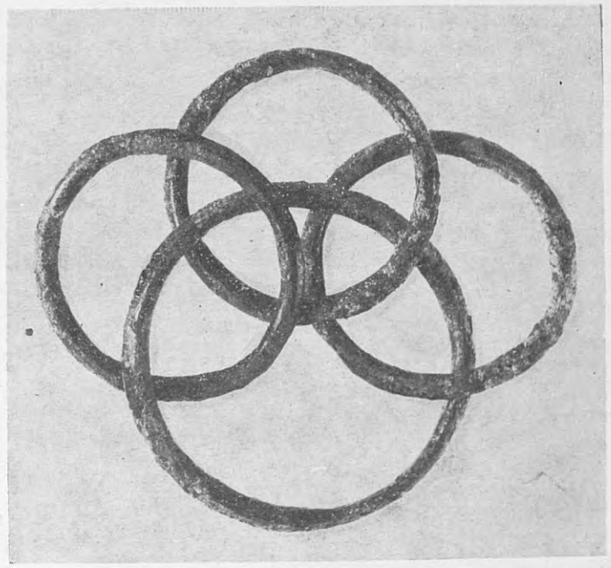
1. Attingitoio subgeometrico bicromo « dalla Daunia » (Olanda - coll. priv., *foto V. Universiteit, Amsterdam*; per la cortesia di D. Yntema)
2. Banzi - Fontana dei Monaci, antefissa a protome gorgonica, Melfi - Museo Nazionale (*foto A. La Capra*)
3. Banzi - Piano Carbone, corredo ceramico della tomba 9 a più deposizioni (seconda metà VII - prima metà del VI secolo a.C.), Melfi - Museo Nazionale (*foto A. La Capra*)



1



2



3

1-2. Banzi - Piano Carbone, stampo per armille dalla copertura della tomba 9, Melfi - Museo Nazionale (*foto A. La Capra*)
3. Banzi - Piano Carbone, armille in bronzo dalla tomba 9, Melfi - Museo Nazionale (*foto A. La Capra*)

FINITO DI STAMPARE NEL GIUGNO DEL MCMLXXXI
NELLO STABILIMENTO « ARTE TIPOGRAFICA » DI A. R.
VIA S. BIAGIO DEI LIBRAI - NAPOLI

ISTIT. UNIV. ORIENTALE
N. Inv. 4792
STUDI CLASSICI



ISTITUTO